

laicità della scuola

news

Gennaio 2026

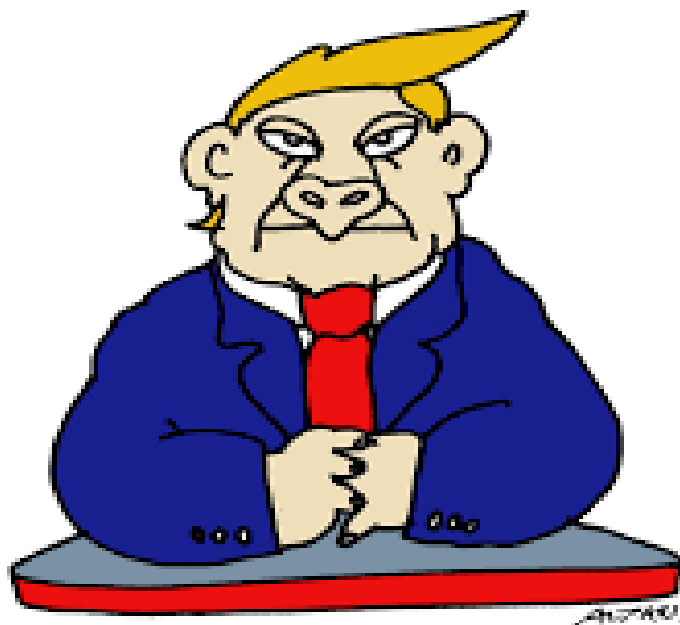
Notiziario del Coordinamento per la laicità della scuola. Redazione: Marco Chiauzza, Grazia Dalla Valle, Daniel Noffke, Cesare Pianciola, Stefano Vitale.

Fanno parte del Coordinamento: *AEDE (Association Européenne des Enseignants)*, *AGEDO*, *CEMEA Piemonte*, *CGD Piemonte*, *CIDI Torino*, *COOGEN Torino*, *CUB-Scuola*, *FNISM*, *Sezione di Torino "Frida Malan"*, *MCE Torino*.

Portavoce del Coordinamento e referente per le superiori: Fulvio Gambotto (339 5435162).

Referente per gli altri ordini di scuola: Silvia Bodoardo (329 0807074).

E' ORA DI ISTITUIRE
IL NOBEL PER LA GUERRA.



(Immagine di Altan da <https://www.instagram.com/ilvenerdi/>).

Editoriale:

Finanziamenti alla scuola, ma non a quella della Costituzione

Leggiamo in data 9/1/2026 sul sito della Federazione lavoratori della conoscenza CGIL:

“Con la scuola, il governo fa lo stesso giochetto fatto con la sanità: si sbandiera un aumento di risorse che però viene azzerato - e anzi diventa di segno negativo - considerando l’inflazione. In più, a fronte di questo calo reale, alle scuole paritarie vanno, attraverso bonus e finanziamenti nella manovra 2026, una buona quota di risorse pubbliche.

Aumenti col trucco

Ma andiamo con ordine: il ministro Valditara ha, appunto, rivendicato che con l’ultima legge finanziaria le risorse per la scuola italiana nel 2026 aumenteranno di 875 milioni rispetto al 2025, passando da 57 miliardi e 46 milioni a 57 miliardi e 921 milioni. “In termini percentuali – denuncia la Flc Cgil – si tratterebbe di un aumento dell’1,5%, peccato però che le stesse stime del governo (riportate nel documento programmatico di finanza pubblica) prevedano per il 2026 un aumento dell’inflazione del 1,7%”.

Tradotto in un conto reale, tutto ciò vuol dire che il bilancio dell’istruzione nel 2026, attacca la Flc Cgil, “subirà un decremento che comporterà i consueti tagli e sacrifici tanto per il personale scolastico quanto per il funzionamento didattico e organizzativo delle scuole statali. E infatti i tagli lineari programmati sulla scuola proseguono inesorabilmente fino al 2028 attestandosi sui 250 milioni di euro”.

Alle paritarie bonus e finanziamenti

A questo si aggiunge la beffa delle scuole paritarie a cui vanno ulteriori nuovi fondi a carico del ministero dell’Istruzione. Con la manovra, infatti, i finanziamenti statali a loro favore passeranno da 800 milioni a 886 milioni di euro nel 2026 (+86 milioni di euro). Un incremento di oltre il 10%, ben al di sopra

dell'inflazione prevista per il 2026: in questo caso, dunque, l'aumento è reale, non puramente nominale come per le scuole pubbliche.

Ma non finisce qui. Alle scuole paritarie arriveranno anche fino 1.500 euro di bonus previsti per le famiglie con Isee fino a 30 mila euro che vi iscrivono i loro figli (cumulabili fino a 5 mila euro per l'intero nucleo familiare) e l'esenzione Imu nel caso in cui la retta richiesta alle famiglie sia inferiore al costo medio per studente. Per la Flc si tratta di una misura ideologica, giustificata da una presunta "libertà di scelta", già tentata, ma non andata in porto, lo scorso anno.

Duro il giudizio del sindacato della conoscenza della Cgil: "Abbiamo un ministro dell'Istruzione che per compiacere le scuole private non si preoccupa di trasgredire il dettato costituzionale (articolo 33) secondo cui gli enti e i privati hanno sì il diritto di istituire scuole e istituti di educazione, ma senza oneri per lo Stato".

<https://www.flcgil.it/rassegna-stampa/arrivano-i-bonus-per-le-paritarie-ma-per-la-scuola-pubblica-solo-tagli.flc>):

Su *orizzontescuola.it*, a proposito dell'esenzione dall'IMU si dice che nella Legge di Bilancio 2026 viene chiarito in via definitiva che le scuole paritarie non devono corrispondere l'IMU, a condizione che la retta media sia al di sotto del Costo Medio per Studente stabilito ogni anno dal Ministero dell'Istruzione.

"A esprimere la propria soddisfazione è AGIDAE, l'associazione che rappresenta le scuole paritarie gestite da enti religiosi. Il presidente, padre Francesco Ciccimarra, ha ringraziato pubblicamente il Governo e in particolare il viceministro dell'Economia Maurizio Leo [...]. Nel comunicato si legge: 'Ci sono voluti venti anni per vedere finalmente il riconoscimento, da parte dello Stato, di un diritto sacrosanto'. Il riferimento è alla Legge 62 del 2000, che aveva già incluso le scuole paritarie nel sistema nazionale di istruzione, riconoscendone il ruolo pubblico".

<https://www.orizzontescuola.it/le-scuole-paritarie-non-devono-pagare-limu-ma-a-certe-condizioni-e-un-emendamento-approvato-nella-legge-di-bilancio/>

"Da oltre tre anni – ha commentato recentemente l'UAAR - Valditara guida la scuola italiana verso una deriva confessionale più di quanto abbiano fatto altri suoi predecessori, con continui

interventi a favore delle scuole paritarie cattoliche, dei docenti di Irc e contro l'ora di educazione sessuale”.

A proposito della quale, “Elle” ci ricorda che con l'approvazione del Ddl Valditara d'ora in avanti le scuole potranno organizzare corsi e attività di educazione sesso-affettiva solo con il permesso scritto dei genitori. Alla scuola dell'infanzia e alle elementari, invece, queste attività non potranno trovare spazio.

“L'Italia rimane quindi uno dei pochi Paesi in Europa a non prevedere l'educazione sessuale a scuola come materia curricolare e questo nonostante l'OMS e le Nazioni Unite sottolineino l'importanza per i ragazzi di conoscere il proprio corpo, la propria sessualità, il valore del consenso e del rispetto reciproco. La nuova legge renderà ancora più difficile organizzare attività formative su questi temi, dato che sarà necessario passare per il consenso scritto da parte dei genitori, i quali dovranno vagliare il materiale didattico che si intende utilizzare per le attività e gli obiettivi educativi, i contenuti, gli argomenti, i temi e le modalità di svolgimento delle attività. Anche gli esperti che dovessero essere coinvolti dovranno venire sottoposti ai genitori oltre che approvati dal Consiglio d'Istituto”.

"Nel primato educativo della famiglia si delegittima il carattere pubblico dell'educazione, poiché l'educazione sesso-affettiva riguarda l'intera collettività nell'ottica di una cittadinanza più etica e consapevole", ha spiegato a *Cosmopolitan* Alessandra Campani, referente Gruppo prevenzione di D.i.Re – Donne in Rete Contro la Violenza [...]."

<https://www.elle.com/it/magazine/women-in-society/a69619079/educazione-sessuale-a-scuola-consenso-dei-genitori/>

Red.

In evidenza:

→ **27 gennaio 2026 – Giorno della Memoria**

Il Giorno della Memoria occupa oggi un posto centrale nel calendario civile italiano e europeo e interroga in modo particolare la ricerca storica e la trasmissione pubblica del passato. Istituito in Italia con la legge n. 211 del 2000, esso richiama la Shoah, le leggi razziali, la persecuzione dei cittadini ebrei, la deportazione e la morte di uomini e donne italiani nei campi di concentramento e di sterminio, nonché il ricordo di quanti si opposero al progetto di annientamento. Nella formulazione normativa, tuttavia, non compare un riferimento esplicito al fascismo italiano, né al ruolo svolto dallo Stato fascista nella costruzione e nell'attuazione delle politiche razziali. Questo dato, lungi dall'essere meramente formale, segnala una difficoltà più profonda nell'elaborazione pubblica del passato.

La persecuzione antiebraica in Italia non fu infatti il risultato di un evento improvviso, né unicamente l'effetto dell'occupazione tedesca dopo il 1943. Essa prese forma attraverso decisioni politiche, provvedimenti legislativi e pratiche amministrative che trovarono nel regime fascista il proprio quadro di riferimento. Le leggi razziali del 1938 tradussero l'antisemitismo in norma dello Stato, ridefinendo l'appartenenza alla comunità nazionale e segnando l'estromissione degli ebrei dalla vita civile, economica e sociale. Dopo l'8 settembre 1943, la collaborazione della Repubblica sociale italiana con le autorità naziste rese possibile l'arresto e la deportazione di migliaia di ebrei, con il coinvolgimento diretto delle autorità italiane.

Il Giorno della Memoria non può esaurirsi nella sola commemorazione delle vittime. Esso impone piuttosto di interrogare i quadri politici e istituzionali entro cui la persecuzione si definì, così come le pratiche di adattamento, di consenso e di indifferenza che ne accompagnarono lo sviluppo. Separata da un rigoroso lavoro storico, la memoria rischia infatti di ridursi a una ritualità ripetuta, che finisce per eludere il nodo delle scelte compiute e delle responsabilità assunte nel corso della persecuzione. La storiografia ha da tempo messo in evidenza come la Shoah non sia stata un evento astratto o ineluttabile, ma l'esito di politiche deliberate, radicate in contesti nazionali e locali specifici.

Nel corso degli anni, il 27 gennaio è venuto ad assumere un significato che oltrepassa la dimensione storica in cui la persecuzione si è realizzata. Il Giorno della Memoria si è affermato come uno spazio condiviso di riflessione sui limiti della violenza esercitata dal potere e sulla fragilità dei diritti, non perché la Shoah possa essere assunta come misura di ogni tragedia storica, ma perché essa consente di cogliere, nella loro forma estrema, i processi attraverso i quali

individui e gruppi vengono progressivamente privati di tutela, ridotti a categorie e infine esposti a una violenza esercitata in nome dell'ordine e della legge.

Nel contesto internazionale del 2026, segnato da guerre e crisi umanitarie, queste domande si impongono con particolare urgenza. La guerra a Gaza, come altri conflitti contemporanei, rende evidente la vulnerabilità delle popolazioni civili e sollecita una forte attenzione dell'opinione pubblica. È in un simile quadro che il Giorno della Memoria **acquista** un ruolo rilevante nello spazio pubblico, richiamando alla necessità di un uso rigoroso e responsabile del passato. La memoria della Shoah non può essere **utilizzata** come chiave interpretativa immediata del presente, né piegata a letture semplificate; la sua specificità storica va preservata proprio per evitare che venga trasformata in strumento polemico o ridotta a criterio di legittimazione o delegittimazione politica.

È essenziale distinguere con rigore tra la critica alle politiche di uno Stato e l'attribuzione di colpe e responsabilità su base identitaria, che finisce per colpire gli ebrei in quanto tali. Il riconoscimento della sofferenza delle popolazioni civili, necessario e doveroso, non può tradursi in una sovrapposizione dei piani né in un giudizio collettivo. L'antisemitismo contemporaneo, infatti, non si manifesta soltanto attraverso forme esplicite o violente. Negli ultimi anni se ne osserva una rinnovata circolazione nello spazio pubblico, spesso attraverso processi di generalizzazione ed essenzializzazione che cancellano differenze storiche e politiche rilevanti e riattivano schemi e linguaggi antiebraici di lunga durata.

Ricordare il 27 gennaio significa allora tenere insieme storia e responsabilità. Significa nominare colpe e complicità, comprese quelle italiane, senza rimozioni né autoassoluzioni. Significa riconoscere nel Giorno della Memoria uno spazio di riflessione condivisa, in cui il passato non viene evocato per chiudere il discorso sul presente, ma per renderlo più consapevole e più attento ai diritti e alla dignità di ogni essere umano.

Valeria Galimi – Vicepresidente Istituto Storico Toscano della Resistenza e dell'Età contemporanea/Università di Firenze

<https://www.istoresistenzatoscana.it/2025/12/31/27-gennaio-2026-giorno-della-memoria/>

→ Le iniziative ISTORETO per il Giorno della memoria

» 15 gennaio

ore 16:00

Spazio Incontri, Palazzo San Daniele, Polo del '900, Piazzetta Antonicelli, Torino

Come affrontare la Shoah in classe

Incontro di formazione rivolto ai docenti del primo e del secondo ciclo condotto da Tatia Gruenbaum, ricercatrice alla Technische Universität Braunschweig

» 17 gennaio

ore 17:00

Centro Beeozanam, Via Foligno 14, Torino

Presentazione a cura di Anpi – Sezioni V Riunite Torino e Istoreto del volume *Scarpe rotte eppur bisogna andar. Una storia della Resistenza in 30 oggetti*.

La curatrice Paola E. Boccalatte e gli autori Gianluigi Mangiapane, Andrea Ripetta e Luca Zanotta ne discutono con Enrica Bricchetto (Istoreto).

» 19 gennaio

ore 17:45

Spazio Incontri, Palazzo San Daniele, Polo del '900, Piazzetta Antonicelli, Torino

La persecuzione antiebraica di Salò e la geografia della Shoah in Italia

Intervengono Carlo Spartaco Capogreco (autore del libro *I campi di Salò. Internamento ebraico e Shoah in Italia*, Einaudi 2025; Università della Calabria) e Bruno Maida (Università di Torino).

In collaborazione con l'Associazione Culturale Vera Nocentini

» 21 gennaio

ore 10:00

Auditorium, Palazzo San Daniele, Polo del '900, Piazzetta Antonicelli, Torino

Incontro finale del progetto Le Mille Emilia con la partecipazione di Marzia Lodi, autrice dell'albo illustrato *Emilia Levi fiore di speranza*, Federica Ceriani (Istoreto), Roberta Mori (Centro Primo Levi).
Azione teatrale: Daniel Lascar

» **23 gennaio**

ore 18:15

Spazio Biblioteca e Archivi, Polo del '900, via del Carmine 14, Torino

L'orchestra di Goebbels. Ordini e veline alla stampa per manipolare le masse

Presentazione del libro *L'orchestra di Goebbels. Ordini e veline alla stampa per manipolare le masse*

(Lindau 2025). Intervengono l'autore Giovanni Mari (giornalista a "Il Secolo XIX") e Enrico Manera (ricercatore).

In collaborazione con l'Associazione Culturale Vera Nocentini, e la Fondazione di Studi Storici Gaetano Salvemini

» **29 gennaio**

ore 21:00

Biblioteca Civica "Nicolò e Paola Francone" e Archivio Storico "Filippo Ghirardi", Via Vittorio Emanuele II, Chieri

Attraversare i campi. Forme memoriali della deportazione e della Shoah in Europa

L'incontro metterà a fuoco i principali temi che investono il rapporto tra storia dei campi e delle memorie, dal tempo che ci separa da quel trauma al presente.

Tiene l'incontro Elena Pirazzoli, ricercatrice attiva in cultura visuale, studi memoriali e storia pubblica

» **30 gennaio**

ore 10:00

Auditorium, Palazzo San Daniele, Polo del '900, Piazzetta Antonicelli, Torino

Dai campi alle memorie. Luoghi, politiche e forme memoriali della deportazione e della Shoah in Europa

Laboratorio per classi di scuola secondaria di 2° grado a cura di Enrica Bricchetto, Enrico Manera e Elena Pirazzoli

» **2 febbraio**

ore 17:30

Sala Memoria delle Alpi, Palazzo San Celso, Polo del '900 , corso Valdocco, 4/A

“Libri scritti subito”: le prime testimonianze

A partire da *Mauthausen bivacco della morte* di Bruno Vasari, si analizza il contesto nel quale nacquero le prime 27 memorie italiane tra il 1945 e il 1947. Ospiti: Barbara Berruti, Alberto Cavaglione, Veronica Ujcich, Fabio Levi, Susanna Braccia, Gian Giacomo Migone.

In collaborazione con il Centro Internazionale di Studi Primo Levi.

→ **Gli auguri di Bernie Sanders: una buona e una cattiva notizia**

La buona notizia è che giovedì pomeriggio, durante un evento bellissimo e toccante, ho avuto il privilegio di giurare Zohran Mamdani come prossimo sindaco di New York. Ho anche avuto l'opportunità di incontrare alcune persone straordinarie che faranno parte della sua amministrazione, la più progressista nella storia di quella città.

In un momento storico del nostro Paese in cui assistiamo a troppo odio, divisioni e ingiustizie, la vittoria di Zohran ha ispirato la nazione a credere che possiamo avere un governo che ci rappresenti tutti, e non solo i ricchi e i potenti.

In un momento in cui le persone negli Stati Uniti e in tutto il mondo stanno perdendo fiducia nella democrazia, 100.000 newyorkesi si sono offerti volontari per la campagna di Zohran e hanno bussato a milioni di porte. Insieme, hanno affrontato l'establishment democratico, quello repubblicano, il presidente degli Stati Uniti e alcuni oligarchi

enormemente ricchi, sconfiggendoli nel più grande sconvolgimento politico della storia americana moderna. Hanno mostrato al mondo la lezione più importante che si possa imparare oggi: quando i lavoratori si uniscono, non c'è nulla che possa fermarli. Questa è una lezione che dovrà essere replicata in città e stati di tutto il paese.

Gli oppositori di Zohran hanno definito il programma della sua campagna elettorale radicale, "comunista" e irrealizzabile. Davvero? Non è quello che credo.

Nel paese più ricco della storia del mondo, garantire che le persone possano vivere in alloggi a prezzi accessibili NON è radicale. È la cosa giusta e dignitosa da fare. E, nel mezzo di una grave crisi abitativa, è esattamente ciò che la gente di questa città e di questo paese desidera e di cui ha bisogno.

Offrire un servizio di assistenza all'infanzia gratuito e di alta qualità NON è radicale. Paesi in tutto il mondo lo fanno da anni. È ciò di cui i nostri figli hanno bisogno per essere ben preparati per la scuola e ciò di cui i genitori che lavorano hanno disperatamente bisogno. È, infatti, ciò che ogni città americana dovrebbe fare.

Il trasporto pubblico gratuito in autobus non è radicale. Farà risparmiare tempo e denaro ai lavoratori, proteggerà il nostro ambiente e renderà la città più efficiente.

Garantire che ogni famiglia di New York, indipendentemente dal reddito, abbia accesso a cibo di qualità a un costo accessibile non è radicale. Una buona alimentazione ci mantiene sani e aiuta a prevenire le malattie croniche. Nel lungo periodo, i supermercati sponsorizzati dalla città faranno risparmiare denaro alla società.

Infine, pretendere che i ricchi e le grandi aziende inizino a pagare la loro giusta quota di tasse per contribuire a finanziare i bisogni delle famiglie lavoratrici non è certo radicale. Oggi, mentre il 60% della nostra popolazione vive di stipendio in stipendio, abbiamo una disuguaglianza di reddito e ricchezza maggiore di quanto non abbiamo mai avuto. Mentre decine di milioni di americani lottano per permettersi cibo, assistenza sanitaria, alloggio e altri beni di prima necessità, l'1% più ricco non se la passa mai così bene. Eppure, ci sono miliardari e grandi aziende che non pagano quasi nulla in tasse. Questa situazione deve finire. Ed è ciò che Zohran intende fare.

Questa è la buona notizia. E, per chi di noi crede nella democrazia e nella giustizia economica, sociale e razziale, è un'ottima notizia.

Ma ecco la cattiva notizia.

Sabato Donald Trump, ancora una volta, ha mostrato il suo disprezzo per la Costituzione e lo stato di diritto con il suo attacco al Venezuela. Siamo chiari. Il Presidente degli Stati Uniti NON ha il diritto di portare unilateralmente questo Paese in guerra, nemmeno contro un dittatore corrotto e brutale come Maduro. Gli Stati Uniti NON hanno il diritto, come ha affermato Trump, di "governare" il Venezuela. Il Congresso deve approvare immediatamente una risoluzione sui poteri

di guerra per porre fine a questa operazione militare illegale e riaffermare le proprie responsabilità costituzionali.

L'attacco di Trump al Venezuela non renderà gli Stati Uniti e il mondo più sicuri. Tutt'altro. Questa sfacciata violazione del diritto internazionale dà il via libera a qualsiasi nazione al mondo che desideri attaccare un altro paese per impossessarsene delle risorse o cambiarne il governo.

Questa è l'orribile logica della forza che Putin ha usato per giustificare il suo brutale attacco all'Ucraina.

Trump e la sua amministrazione hanno chiarito di voler far rivivere la Dottrina Monroe, la convinzione che gli Stati Uniti abbiano il diritto di dominare gli affari dell'emisfero. Hanno parlato apertamente del controllo delle riserve petrolifere del Venezuela, le più grandi al mondo. Non esitiamo a definire questa politica per quello che è. Questo è imperialismo spietato. Ricorda i capitoli più oscuri degli interventi statunitensi in America Latina, che hanno lasciato una terribile eredità. Sarà e dovrebbe essere condannata dal mondo democratico.

Come molti ricorderanno, Trump ha fatto campagna elettorale per la presidenza con il programma "America First". Si è autoproclamato il "candidato della pace". Ebbene, in un momento in cui il 60% degli americani vive di stipendio in stipendio, in cui il nostro sistema sanitario è al collasso, in cui le persone non possono permettersi una casa e in cui l'intelligenza artificiale minaccia di spazzare via milioni di posti di lavoro, è tempo che il presidente si concentri sulla crisi che sta attraversando questo Paese e ponga fine all'avventurismo militare all'estero. Trump sta fallendo nel suo compito di "governare" gli Stati Uniti. Non dovrebbe cercare di "governare" il Venezuela.

Ecco, questo è ciò che abbiamo visto questa settimana. Da un lato, abbiamo celebrato una grande vittoria per il nostro movimento progressista. Dall'altro, abbiamo assistito al peggio di un governo oligarchico reazionario.

Inutile dire che questi sono tempi folli e tumultuosi, e tutti si sentono un po' sopraffatti. Ma questo è ciò in cui credo sinceramente. Se saremo intelligenti, disciplinati e concentrati, il futuro rifletterà la visione che Zohran ha esposto nel suo discorso di giovedì, una visione che molti di noi hanno sposato per anni. Il popolo americano non vuole oligarchia, autoritarismo, odio e un livello enorme di disuguaglianza di reddito e ricchezza. Vuole vivere in una democrazia vibrante con un governo che rappresenti tutti gli americani, e non solo i miliardari finanziatori delle campagne elettorali.

La lotta che stiamo affrontando non sarà facile, ma mantenete la fede. Vinceremo.

Grazie mille per tutto quello che fate e per il vostro continuo supporto.

Buon anno,
Bernie

https://www.unachiesaapiuvoci.it/notizia.php?Id_sezione=1&Id_notizia=3895

→ Come il registro elettronico sta cambiando la scuola

Il registro elettronico, introdotto nel 2012 per promuovere trasparenza e semplificazione, genera nella pratica diversi problemi di natura organizzativa, educativa, tecnica

di Manuela Delfino

Esterno giorno. Vicino a una scuola secondaria di secondo grado, un genitore di passaggio orecchia questa frase: “Lui è un 8,74. Non male!”. Che cos’è un 8,74? Solo a casa, chiedendo spiegazioni ai figli, il mistero si chiarisce. Si tratta del valore che compare in apertura del registro elettronico: la media aritmetica di tutti i voti ricevuti da uno studente, senza distinzione tra discipline, tipi di prova o momenti. Prendi i voti numerici attribuiti all’analisi di un testo, alla dimostrazione di geometria, alla relazione di laboratorio, al salto alla corda, alla versione dal greco, all’intervento sagace durante una spiegazione, mettili insieme e ottieni 8,74.

Interno notte. Siamo tra il 24 e il 25 dicembre, tutti riuniti per la vigilia di Natale in attesa che arrivi la mezzanotte. Una notifica sul telefono interrompe i festeggiamenti. Non è un messaggio di auguri, come ci si potrebbe aspettare, ma un avviso dal registro elettronico: “Fisica 4”. Lo sfondo rosso, color insufficienza, è coerente con la palette di Babbo Natale. Così, mentre il mondo celebra, la scuola entra in casa tua, con un (brutto) voto.

La maggior parte delle famiglie italiane conosce bene queste situazioni. Il registro elettronico, introdotto nel 2012 per promuovere trasparenza e semplificazione, è ormai la principale interfaccia tra scuola e famiglia. Ogni gesto della vita scolastica – assenze, ritardi, note, voti, comunicazioni – è registrato. L’intenzione originaria era chiara: rendere le informazioni facilmente accessibili in un unico luogo, garantire un flusso comunicativo costante tra docenti e famiglie, favorire la collaborazione e offrire agli studenti un servizio digitale che accompagni l’intero percorso scolastico, assicurando trasparenza, continuità e monitoraggio dei progressi individuali. Nobili intenti, che però hanno prodotto, all’atto pratico, non pochi problemi.

I nodi critici sono molteplici e di diversa natura. Anzitutto quelli economici e organizzativi: il costo dei registri grava sulle scuole, così come il lavoro-ombra di personale qualificato, spesso docenti, necessario a farli funzionare. Altri problemi derivano dalla convivenza tra analogico e digitale e dall'adattamento di vecchie prassi ai nuovi strumenti. Un esempio su tutti: i compiti assegnati, a volte dettati in classe, a volte caricati online senza spiegazioni, a volte in entrambe le modalità. Altri problemi ancora riguardano i comportamenti dei docenti, la loro visione del proprio ruolo, la concezione della scuola e le relazioni con le famiglie. Il registro elettronico mette in comunicazione gli adulti quasi ignorando la presenza degli studenti. Il rischio è una forte deresponsabilizzazione dei giovani, non più chiamati a rendere conto direttamente alle famiglie delle proprie azioni. Accade, ad esempio, che i genitori leggano una nota disciplinare prima ancora che il figlio abbia concluso la mattinata scolastica. Allo stesso tempo, gli studenti possono risentire della disorganizzazione dei docenti, che assegnano compiti o verifiche con scarso preavviso, rendendo difficile una pianificazione efficace.

Questi problemi, che riguardano la relazione educativa, la responsabilizzazione degli studenti e il ruolo delle famiglie, meriterebbero un'analisi approfondita. In questa sede, tuttavia, mi concentrerò su tre criticità specifiche legate alle impostazioni tecniche dei registri elettronici: piccoli pasticci (ma con gravi conseguenze), che potrebbero essere risolti con semplici interventi da parte delle ditte produttrici.

Un primo punto riguarda l'uso e la visibilità della media complessiva dei voti: un numero, ma un numero costruito in modi che inducono equivoci. Una media che inganna, dunque. Perché? Valutare è un atto che racchiude una complessità che il numero, da solo, non riesce a contenere; per questo motivo, singoli docenti e interi collegi hanno da tempo avviato sperimentazioni per superare il voto numerico, prediligendo valutazioni descrittive (la scuola in cui insegno ha adottato questo orientamento), ma restano casi isolati. Nella maggior parte delle scuole, da ben prima dell'avvento dei registri elettronici, il voto numerico non è soltanto un'abitudine radicata: sembra anzi necessario moltiplicarne le sfumature.

La media di tutti i voti registrati nel sistema, proposta in apertura del registro elettronico, diventa la prima cosa che si legge ogni volta che si accede: eppure è una cifra priva di significato educativo

Ma che cosa distingue davvero un 8- da un 8, o da un 8+? Prendiamo, ad esempio, uno scritto di italiano: per valutarlo occorre considerare aspetti diversi come contenuto, coerenza, correttezza linguistica, creatività e capacità espressiva. Un unico voto non può rendere conto

di questa complessità: appiattisce dimensioni eterogenee e restituisce un'illusione di oggettività, annulla la dimensione comunicativa del giudizio e, soprattutto, il suo valore formativo. E se già il voto numerico presenta dei forti limiti, la media aritmetica dei voti di una singola disciplina è ancora più fuorviante. Se la mia prima prova di algebra è insufficiente e la seconda, sugli stessi contenuti, ottiene il massimo, quest'ultima dovrebbe attestare il raggiungimento degli obiettivi, superando il precedente esito negativo: la lacuna c'era, ora non più. Calcolare invece una media tra i due voti significa punire lo studente per un apprendimento che, seppur più lento, è comunque avvenuto. Figuriamoci quando la media è quella di cui si parlava all'inizio: il distillato di tutti i voti registrati nel sistema, senza distinzione tra discipline. Quel dato, proposto in apertura del registro elettronico, ha un'utilità esclusivamente amministrativa: serve solo nel triennio della scuola secondaria di II grado per il calcolo dei crediti con cui lo studente accederà all'esame di Stato. Eppure, già dalla scuola secondaria di I grado, quella cifra priva di significato educativo diventa spesso la prima cosa che si legge ogni volta che si accede al registro: un mero dato amministrativo diventa così una semplificazione fuorviante che riduce il percorso formativo a un indice numerico.

Il rischio è chiaro: se il voto riduce la complessità a un numero, la media diventa un'entità astratta che svuota di senso l'apprendimento e la sua evoluzione. Lo studente finisce per identificarsi con un valore medio, perdendo di vista tappe, progressi e difficoltà. Superare l'illusione del numero – e ancor più della media – significa restituire centralità al commento, alla descrizione e alla riflessione condivisa: solo così la valutazione torna a essere un atto educativo.
[...]

<https://www.rivistailmulino.it/a/come-il-registro-elettronico-sta-cambiando-la-scuola>

(Newsletter della
Rivista il Mulino
Strada Maggiore 37 | 9 dicembre 25)

→ **Un numero speciale di DOPPIOZERO dedicato a ADOLESCENTI:**

[Anna Stefi, Adolescenti esagerati](#)

Elena Dal Pra | [Jonathan Haidt: La generazione ansiosa](#)

Vittorio Gallese | [Haidt: quelli che... il digitale](#)

Ivan Levrini | [Meno cellulari e più trapani](#)

Marco Rovelli | **Adolescenza e disagio: figli perfetti**
Alfio Maggiolini | **Tutti in ansia e insicuri**
Laura Porta | **Gli adolescenti e il male**
Enrico Manera | **Studenti e docenti uniti nell'ansia**
Marco Rovelli | **Amelia C.: Adulti io vi accuso**
Laura Porta | **Gli adolescenti non vogliono essere capiti**
Anna Stefi | **Ma tu quando piangi? In dialogo con Pietropolli Charmet**
Anna Stefi | **Adolescenza: immagino dunque sono**
Anna Stefi | **Adolescenti: una conversazione con Massimo Recalcati**
Marco Rovelli | **Adolescenti violenti**

<https://www.doppiozero.com/speciali/adolescenti>

→ **CIDI TORINO**

IL LABORATORIO PERMANENTE
2025/2026 "Diritti, resistenza,
Costituzione"

DESTINATARI

- Insegnanti di scuola primaria e secondaria di primo e secondo grado.
- Docenti interessati alla didattica della storia e all'educazione civica.
- Educatori e formatori impegnati nei percorsi di cittadinanza e memoria.

MODALITA' DI SVOLGIMENTO

- Incontri **in presenza e online sincroni** (per coloro che risiedono fuori provincia e in altra regione)
- Utilizzo del sito e della email del Gruppo di storia per la condivisione materiali e comunicazioni

Sede: CIDI Torino – APS in Via Maria Ausiliatrice, n. 45 a Torino

ISCRIZIONE

L'iscrizione è riservata ai soci del CIDI Torino – APS o di altri CIDI territoriali.

Per iscriversi al CIDI Torino - APS:

Compila il modulo sul sito ufficiale: www.ciditorino.it

ORE DI FORMAZIONE E ATTESTATO

12 ore di corso di formazione + 10 ore di progettazione e sperimentazione in classe + 2 ore di presentazione dei laboratori in una lezione aperta.

Al termine del corso sarà rilasciato un attestato di partecipazione valido per la formazione docenti ai sensi della normativa vigente. Il CIDI è soggetto qualificato e riconosciuto a livello nazionale per l'aggiornamento e la formazione del personale della scuola.

INIZIO DEL CORSO: GENNAIO 2026. ISCRIVITI QUI

PER INFORMAZIONI:

unastoriabeninsegnata@gmail.com

→ LABORATORIO FNISM SULLE IDENTITÀ

LICEO ALBERT EINSTEIN - VIA PACINI 28 – TORINO,

h. 15,30-18,30

21 GENNAIO - *Crisi delle identità politiche* - Relazione di Pier

Paolo Portinaro. Introduce Marco Chiauzza

Per informazioni: cesare.pianciola@gmail.com

Per leggere alcune relazioni del CONVEGNO del 19 novembre in collaborazione con CIDI Torino su "Identità: aspetti filosofici, antropologici, letterari":

<https://www.fnism-torino.it/site/index.php/formazione-e-didattica/laboratorio-di-filosofia>

Per il programma completo del Corso/Laboratorio:

<https://www.fnism-torino.it/site/index.php/popupmenu#gallery2975973904-2>

Al termine del corso sarà rilasciato un attestato di partecipazione valido per la formazione docenti ai sensi della normativa vigente.

IL LIBRO

Pier Paolo Portinaro,
Le metamorfosi degli imperi. Nuove guerre e catastrofe del diritto,
RCS – Solferino, Milano, 2025 – pp. 232, € 17,90



L'autore propone un'analisi del concetto di "impero" in quanto costitutivamente diverso da quello di "stato", pur nelle infinite sfumature intermedie che impediscono nella realtà storica di separare sempre nettamente le due realtà. L'analisi si radica in una riflessione sui tempi antichi e antichissimi, nei quali già emergono i primi imperi: quelli mesopotamici ed egizio, quello persiano, la talassocrazia ateniese, l'effimera esperienza macedone, ed infine l'impero romano, impero per antonomasia, che è rimasto per secoli e millenni il modello più o meno esplicito per gran parte di quelli successivi. A quell'impero si sono infatti richiamati, con pretese di discendenza più o meno diretta da esso, quelli della seconda Roma bizantina e della terza moscovita, della costruzione carolingia e delle sue variegata

propagandini fino alla vigilia del mondo contemporaneo. Ma in qualche modo non disdegnano di richiamarsi all'eredità romana due delle tre realtà che oggi si presentano in forma imperiale: quella russa del nuovo zar Putin, e quella statunitense, i cui teorici non hanno mancato pure in anni recenti di paragonare esplicitamente al modello romano, anche alla ricerca di una legittimazione ideale; mentre la presenza incombente del gigante cinese sta a rammentarci che la dimensione imperiale non è appannaggio esclusivo del mondo occidentale o comunque europeo.

Ma qual è la specificità degli imperi rispetto alle realtà più propriamente e limitatamente statuali? Portinaro scandaglia un'ampia molteplicità di autori che hanno tentato di definire tale specificità. Ne emerge che essa non è in effetti del tutto univoca, e tuttavia è possibile enucleare alcune caratteristiche che nel complesso consentono di riconoscere alcune realtà come propriamente imperiali. Nei tempi più antichi, i primi imperi che si sono succeduti hanno avuto la pretesa di essere gli unici, aiutati in ciò anche dall'ignoranza di larghissime aree del pianeta: così l'impero romano e quello cinese della dinastia Han, sostanzialmente contemporanei fra loro, ignoravano quasi del tutto l'esistenza uno dell'altro e potevano così pretendere ognuno all'unicità. Certo nessun impero ha mai ignorato l'esistenza di altre entità politiche ai propri confini, ma nei loro confronti si poneva in un rapporto esplicitamente gerarchico e non paritetico. E qui sta una delle prime differenze fra stati e imperi. Ogni stato sa di non essere l'unico, ed è anche consapevole di essere più o meno potente di ognuno degli altri; e tuttavia riconosce almeno implicitamente che ogni stato è ontologicamente uguale agli altri, con i quali è chiamato ad instaurare rapporti potenzialmente paritetici, pur nella continua oscillazione dei reciproci rapporti di forza: questa consapevolezza sarà una delle premesse in età contemporanea del diritto internazionale. Diversamente, un impero si rapporta con le realtà politiche che lo circondano sulla base di una sorta di diversità ontologica secondo cui non può configurarsi con esse alcuna forma di relazione anche solo potenzialmente paritaria. Ai tempi dei primissimi imperi del Vicino Oriente tale differenza si sostanzia nella distinzione fra i "grandi re" – egizio, mesopotamico e più tardi persiano – e i "piccoli re", di fatto semplici vassalli di quelli: di qui l'emblematico appellativo dell'imperatore persiano quale "Gran Re, re dei re". Quando gli imperi cominciarono a rendersi conto di non essere gli unici, solo fra di loro accettarono di relazionarsi su un piano di sostanziale parità, parità da cui erano esclusi gli staterelli vassalli. Ed ecco che emerge fin dagli inizi una differenza fondamentale fra stati e imperi: se nelle relazioni reciproche paritarie fra i primi – come si è visto - si possono individuare in embrione le premesse del diritto internazionale, gli imperi sembrano sfuggire fin dall'inizio a tale possibile evoluzione, e nell'asimmetria delle loro relazioni di potere sembra invece potersi individuare la tendenza a sfuggire alle regole del diritto internazionale che caratterizza gli imperi contemporanei.

Altra caratteristica che gli imperi odierni hanno ereditato dai loro più antichi antenati – correlativo della loro originaria illusione di unicità – è la pretesa, almeno tendenziale, di universalità, spesso connessa a quella di essere portatori della Civiltà, da scriversi con l'iniziale maiuscola, in quanto più o meno esplicitamente considerata come l'unica civiltà autentica: così i più antichi imperi del Vicino Oriente, come anche quello cinese, si presentavano come custodi delle culture agricole e urbane in contrapposizione a quelle per definizione selvagge dei nomadi; la talassocrazia ateniese, come il suo lontanissimo emulo statunitense, elevava sé stessa a modello di democrazia; l'impero romano si rappresentava come il luogo del diritto in contrapposizione alla barbarie priva di regole; e più tardi come rappresentante in terra dell'unica vera religione cristiana, ruolo ereditato dai suoi immediati discendenti e oggi in qualche misura dalla Russia imperiale putiniana.

Ma proprio il prototipo romano consente di individuare anche un terzo elemento caratterizzante le realtà imperiali. In effetti, il termine stesso *imperium* ebbe già allora una duplice valenza: da un lato indicava il dominio esterno dello stato romano, con ambizioni tendenzialmente universalistiche di estensione all'intera ecumene, già concretizzatosi nel II secolo a.C., in piena età repubblicana; dall'altro definiva la specifica forma di governo via via sempre più autoritaria emersa dal fallimento del modello repubblicano a fronte dell'enorme aumento dell'estensione territoriale di quel dominio. Ciò che emerge, insomma, è che il modello di potere asimmetrico, che gli imperi pretendono di avere nei confronti del resto del mondo, tende inevitabilmente a riflettersi in un modello di governo autoritario all'interno dello stesso impero. E tale gioco di specchi, attraversati due millenni di storia, si ripropone ancora oggi nelle caratteristiche esplicitamente non democratiche e aliene da ogni forma di controllo e di bilanciamento istituzionale che in diversa misura sembra caratterizzare gli imperi russo, cinese e statunitense.

Naturalmente, all'autore non sfugge che tali generalizzazioni non devono essere assolutizzate: la forma strutturalmente autoritaria del potere in Russia e Cina non può in alcun caso essere paragonata all'impianto ancora sostanzialmente liberale della democrazia americana anche dopo la svolta ad essa drammaticamente impressa dalla seconda presidenza Trump. D'altra parte lo stesso dominio imperiale americano ha spesso assunto, accanto alle forme dello *hard power* militare, anche quelle del *soft power* esercitato sotto forma di egemonia in quanto modello politico, economico e culturale. Più in generale, Portinaro sottolinea fin dal titolo come la forma impero sia sempre in trasformazione, e al termine del volume apre alla possibilità di un nuovo ruolo per l'Europa: se oggi essa è ancora un'entità di dimensione imperiale ma senza la capacità di governare un impero, e sembra quindi presentarsi come un vaso di coccio fra vasi di ferro; nulla esclude che in essa la natura metamorfica del modello imperiale possa in un prossimo futuro assumere la forma di un impero

autenticamente democratico, in grado di instaurare relazioni fondate sul riconoscimento della pari dignità di tutti gli attori individuali e collettivi sia nei rapporti internazionali sia all'interno dei propri confini. È questa la sfida che la politica europea si trova oggi a dover affrontare.

Marco Chiauzza

IL FILM

La grazia

Regia di Paolo Sorrentino.

Con Toni Servillo, Anna Ferzetti, Orlando Cinque, Massimo Venturiello, Milvia Marigliano

Italia, 2025, durata 131 minuti.

Distribuito da PiperFilm.



L'esercizio del dubbio è una delle qualità, seppur poco frequentate, che invece dovremmo inseguire di più. Non solo nella politica, ma anche nella quotidianità, perché di presunte certezze forse ne abbiamo troppe. Paolo Sorrentino col suo cinema non ci vuole insegnare

qualcosa, cerca semmai di provocare una reazione emotiva, personale, universale anche, ma senza mai l'arroganza narrativa di elevarsi a migliore più degli altri.

La Grazia, il suo ultimo lavoro [...] ci mostra un Sorrentino al solito ironico, inventivo, più sobrio, ma non per questo meno efficace nel veicolare i propri personaggi e la storia che ci vuole raccontare ora.

Sui titoli d'apertura vediamo passare nel cielo le Frecce Tricolori, a scorrere passaggi dell'art. 87 della Costituzione, ben noti, come "Il Presidente della Repubblica è il Capo dello Stato e rappresenta l'unità nazionale". È l'intro del racconto, per introdurre il protagonista, un immaginario (ognuno ritroverà elementi dei veri, passati e attuali) Presidente della Repubblica Italiana (interpretato da Toni Servillo, settima collaborazione con Sorrentino), che al Quirinale vive gli ultimi giorni del suo mandato, e nei quali deve necessariamente prendere oltremodo delle decisioni importanti.

L'uomo, Mariano De Santis, vive e guarda al presente con responsabilità, ma anche avvolto-travolto da una profonda nostalgia, rappresentata dalla scomparsa dell'amata moglie Aurora. Fuma (ormai poco), è un personaggio rigoroso, abitudinario, quasi noioso, ed accanto, intorno, al di là di segretari, ufficiali, rituali, appuntamenti istituzionali, c'è soprattutto la figlia Dorotea (Anna Ferzetti), giurista come lui, che si è dedicata interamente a seguirne il percorso, a sacrificarsi, chiamatasi pure a controllarlo nella dieta [...], scontrandosi e confrontandosi su più fronti.

Le questioni cruciali sul tavolo sono diverse infatti, aperte e alte. C'è da decidere innanzitutto se dare o meno la grazia a due persone. Da un lato un uomo, un ex insegnante di storia, stimato nella sua comunità, reo confesso per aver ucciso la moglie afflitta da Alzheimer (spunto che lo stesso Sorrentino aveva preso un episodio simile in cui Mattarella, nel 2016, aveva concesso la grazia ad un uomo, Giancarlo Vergelli, che aveva strangolato la moglie 88enne malata di Alzheimer), mentre dall'altro abbiamo una giovane donna, in carcere per aver massacrato di coltellate nel sonno il marito, che ogni giorno le faceva però violenza, maltrattandola, segregandola. In più, pende la bozza di una ipotesi di legge sull'eutanasia, da redigere e firmare, affidata in primis alla figlia.
[...]

Quella *Grazia* del titolo, che non è solo uno strumento giuridico a disposizione del Presidente della Repubblica, qui si trasforma in comprensione, eleganza, in atteggiamento nei confronti del mondo e della vita, in una persona in fondo innamorata e piena di valori. In un uomo, simbolo di un'idea alta di politica e morale e di quel timido ma

coraggioso cambiamento della società verso il futuro che ci auspichiamo tutti di vedere. Al centro: l'umanità.

**Dalla recensione su *Vogue Italia* di Andrea Giordano
9 gennaio 2026**

<https://www.vogue.it/article/la-grazia-recensione-film-paolo-sorrentino>

Informativa ai sensi della 196/03. Gli indirizzi presenti nel nostro archivio provengono dalla mailing list delle associazioni aderenti al Coordinamento o da elenchi e servizi di pubblico dominio pubblicati in Internet. In conformità al nuovo regolamento generale europeo sulla protezione dei dati personali (GDPR), entrato in vigore il 25 maggio 2018, si assicura che i dati personali (nome, cognome e indirizzo mail) sono usati esclusivamente allo scopo di inviare la newsletter e informare su attività del Coordinamento per la laicità della scuola, e che in nessun caso i dati saranno ceduti a terzi.

Chi non desidera più ricevere le News è pregato di inviare una mail a cesare.pianciola@gmail.com, specificando nell'oggetto "cancellazione dati".

Supplemento on line a "école", Registrazione Tribunale di Como, 10 gennaio 2001; direttrice responsabile Celeste Grossi.

diffuso via mail 13/01/2026